

Ho visitato il sito dell'Istituto Galante Oliva e mi pare molto interessante questo intreccio tra memoria e attualità.

Ho apprezzato il contributo di Piero Lucia che ha messo in chiaro qual è la portata della crisi mondiale nel nostro Paese e in particolare nella Regione Campania. Il rischio di un declino del nostro apparato produttivo e della vita civile e sociale è incombente se dalla crisi non si esce con un rilancio del sistema paese. Come pure il breve appunto di Mimmo Oliva ha messo il dito su una questione fondamentale: "l'immigrazione è l'aspetto che sicuramente caratterizzerà il nostro modo di vivere": Giustissimo. Evitare il conflitto tra flussi e luoghi, la paura dello straniero. Il problema della integrazione nella cittadinanza sociale, civile e politica degli immigrati.

E lo studio che voglio approfondire di Donato Fioretti sulla architettura della città.

Vorrei dare un contributo alla discussione aperta nella sezione di "Igo Attualità" e partendo dal pericolo del declino denunciato da Piero Lucia vorrei affrontare il tema del deperimento del sistema democratico, come acutamente ha osservato recentemente Pierre Carniti, che sottende le ragioni del possibile declino. Il problema della democrazia è trasversale alle questioni

economiche, poste da Piero Lucia, e a quelle dell'immigrazione, poste da Mimmo Oliva e dell'assetto urbano dello studio di Donato Ferretti.

Il tema della democrazia quindi s'impone per tutte le questioni aperte nella nostra società; urge una partecipazione ampia per ricercare la chiave di volta per invertire il processo di deperimento in una nuova fase della democrazia in grado di rispondere a livello dei cambiamenti di portata epocale del mondo, l'immigrazione è uno dei segni, in un processo di riforme delle istituzioni e soprattutto nella ripresa della partecipazione democratica che in questa fase di declino segna il punto più basso in tutto il mezzo secolo di vita democratica dopo la liberazione.

Ripropongo pertanto in sostanza un contributo che ho inviato una settimana fa al sito di Fuoricentro Scampia. Un associazione di volontariato che sta svolgendo un ruolo importante nel quartiere di Scampia per il risanamento sociale e urbano.

Gli spunti dell'apertura di una discussione sulla democrazia viene dagli i scritti recentissimi di Piero Ostellino, Fabrizio Cicchitto e Claudio Petruccioli.

Un contributo trasversale come è necessario per affrontare un

tema che riguarda il destino civile e economico dell'Italia.

Sulla crisi della democrazia le analisi hanno ognuno una loro verità, espressione di una situazione fluida, incerta, senz'altro nuova per la giovane democrazia italiana. "Stanno venendo al pettine i nodi irrisolti dai costituenti. È in crisi la nostra democrazia rappresentativa" dice Ostellino". È vero, ma i costituenti legiferarono per premunire il Paese da un ritorno del fascismo, non immaginavano mai quarant'anni di democrazia bloccata, e le forme di consociativismo tra i due blocchi, l'uno, la DC e i suoi alleati perennemente al governo e l'altro "social comunista", prima, poi comunista da solo, sempiternamente all'opposizione. Eppure nei suoi primi vent'anni, la Repubblica in un paese sconvolto dalla guerra e dalla dittatura, saldò il suo rapporto con i cittadini con un consenso popolare e una grande passione politica dei cittadini. Questo non va dimenticato mai. Come le responsabilità internazionali per la guerra fredda e il rifiuto ideologico del PCI di separare le sue sorti dal comunismo internazionale.

Naturalmente gli scritti su accennati rappresentano punti di vista diversi del mondo politico e giornalistico sulla crisi della democrazia Ostellino fa una distinzione, giusta, tra le forme che

assumono le istituzioni democratiche e la sostanza della democrazia che è rappresentato dalla sovranità popolare.

Rispondendo alle critiche dell'opposizione al centro destra che richiamando la Costituzione materiale, il sistema elettorale maggioritario, la contrappone alla Costituzione formale, Cicchitto aggiunge un elemento nuovo, correttivo delle posizioni forzatamente propagandistiche, dicendo che la coalizione di centro destra che si rifà alla sovranità popolare non ha sostenuto una contrapposizione tra "Costituzione formale e una pretesa nuova costituzione materiale, ma che esiste un contrasto tra una prassi costituzionale inauguratosi nel dicembre del '94 e il possibile aggiornamento della lettura delle norme costituzionali... sulla forma di governo... "

Per me c'è un vuoto in questa impostazione, sia di Ostellino che di Cicchitto, essa è aristocratica, come la posizione di chi si richiama al dettato formale della Costituzione per non riconoscere il cambiamento del contesto e la necessità di riforme costituzionali; è un posizione leaderistica, per non dire populistica, fondata su una interpretazione dell'ovvio concetto della sovranità del popolo per sostenere che il voto popolare affiderebbe un potere al Presidente del consiglio senza

contrappesi costituzionali. Il vuoto è rappresentato dalla partecipazione popolare, che non c'è. La partecipazione non si esaurisce nell'elezione dei rappresentanti, ma è più complessa. La sostanza della democrazia è la partecipazione popolare non solo al voto, ma come condizione permanente per il bene comune. Si tratta di considerare un intreccio sempre in equilibrio instabile tra sovranità popolare intesa in senso assolutistico, come indica Rousseau, la democrazia liberale, lo stato di diritto e la complessità della realtà contemporanea, che è inedita rispetto ai temi classici della democrazia, sia liberale, sia assolutista, sia assembleare o plebiscitaria propria della dittatura della maggioranza.

Io mi ritrovo di più nella posizione di Petruccioli che introduce una considerazione più attenta della realtà in cui il mondo vive oggi: i termini della questione democratica è cambiata e impone di tentare un diverso approccio del principio democratico dopo l'affermazione della lotta contro i totalitarismi, fascismo e comunismo, e dopo che la società fordista e di massa dei paesi liberi aveva trovato nel novecento un equilibrio democratico nel compromesso socialdemocratico. Compromesso socialdemocratico anch'esso in crisi in Europa.

"Le prove della democrazia non finiscono con la vittoria sui totalitarismi. Le sfide più difficili non sono alle nostre spalle. Dobbiamo dimostrare che la democrazia è capace - nel mondo globalizzato e informatizzato di governare e far funzionare società ad altissima complessità, di impedire che la decisione regredisca ad automatismo, di tenere sempre viva e aperta la possibilità della scelta, quindi la funzione della politica; evitare che questa si riduca a mera potenza, con i pericoli che ciò comporta. E di avere chiara una cosa: se questa capacità non viene messa in atto la democrazia stessa è a repentaglio.

E alla critica del decisionismo, Petruccioli sostiene che "La decisione è essenziale per l'idea stessa della politica: la politica è concepibile ed esiste in quanto sono possibili e hanno senso decisioni."

La democrazia non è soltanto regole ma è decisione politica nel senso alto del concetto. Fa parte dell'utopia comunista e dell'anarchismo l'idea dell'estinzione dello Stato e "l'amministrazione delle cose", come sistema di regole che si attuano automaticamente, realizzato attraverso l'abolizione delle classi e con l'uguaglianza" a ciascuno secondo i suoi bisogni".

Ma la realtà del mondo, fuori dall'utopia, è quella della diversità,

che emerge proprio nell'elevarsi della formazione di base e dalla società dell'informazione; la scelta della sinistra è operare perché queste diversità non siano ingiuste e di dare opportunità ad ognuno di conseguire le scelte della propria vita.

La democrazia è il governo della diversità attraverso la politica, la stessa democrazia è una scelta politica.

Partecipare è esercitare un controllo politico sulla gestione delle decisioni, su "come si esercita il potere" dice Petruccioli, sulle scelte d'implementazione di esse attraverso la complessa rete istituzionale, centrale e delle autonomie locali e soprattutto, partecipare è assunzione di doveri di cittadinanza, è il modo di contribuire civicamente alla realizzazione delle scelte di governo decise dalla maggioranza, entro le istituzioni di rappresentanza delegata; c'è un vuoto nell'idea di democrazia della nuova destra liberale populistica che affida tutto al governo del leader vittorioso alle elezioni e alla maggioranza che lo sostiene. Il decisionismo motivato da una permanente emergenza, "la forza delle cose", che elimina la scelta democratica, come dice Petruccioli, e investe anche il rapporto con i corpi intermedi, in particolare il sindacato, di cui si rifiuta ogni parere diverso fino a operare per la rottura dell'unità

sindacale. Ma c'è anche un vuoto nella concezione del centro sinistra tutto concentrato sulle riforme istituzionali. Non è la medicina del riformismo istituzionale che possa risolvere il problema del deperimento della democrazia, né il localismo, né il federalismo né il presidenzialismo. Tutte le forme istituzionali sono possibili se hanno sostanza nella partecipazione popolare e democratica. E il federalismo senza partecipazione democratica è preda del localismo, della paura del nuovo, e dei poteri forti, di tipo economico, professionali, mafiosi Pierre Carniti ha scritto un interessante articolo sul sito [www.eguaglianzaeliberta.it](http://www.eguaglianzaeliberta.it)

"Non rassegniamoci al deperimento della democrazia" nel quale dopo avere analizzato le cause che concorrono all'indebolimento della nostra democrazia, aggiungeva che la "democrazia si fonda invece sull'etica della responsabilità e della partecipazione e sul costante elevamento culturale della popolazione..."

Infine si poneva la domanda: di fronte a questa deriva siamo impotenti? Oppure c'è qualcosa che può e deve essere fatto?"

Carniti afferma che si debba innanzi tutto ripartire dall'eguaglianza. Perché la democrazia si fonda sul principio di eguaglianza".

Io ritengo, invece, pur considerando le disuguaglianze profonde

che esistono, che vanno combattute in tutte le parti del globo in cui si manifestano, che problema centrale della politica contemporanea nella parte del mondo globale in cui siamo, è la democrazia; ma il fondamento della democrazia è la democrazia, quella praticata che fa scuola e responsabilizza chi partecipa.

I diritti e le aspettative in una società complessa, in cui emerge la persona con le sue diversità, comportano spese per il bilancio pubblico e c'è un limite alle risorse pubbliche, non si può forzare oltre la pressione fiscale. Per il governo della società complessa del, post contemporaneo è necessario la partecipazione popolare che determina il civismo e la sussidiarietà che integra le funzioni pubbliche. Questo aspetto è sottovalutato anche dal prezioso contributo di Petruccioli. Una gamma vasta di problematiche della cittadinanza sfuggono al governo leaderistico e alle assemblee rappresentative; sono condizioni del ben vivere delle persone sulle quali è necessario l'esercizio di una proposizione competente e informata da parte dei cittadini elettori.

La democrazia sociale è la sostanza della democrazia politica. Il ruolo dei partiti come rappresentanti del pluralismo culturale del

cittadino consapevole si afferma nel territorio, nel confronto con le problematiche sociali e organizzando la partecipazione popolare nel territorio contribuendo con idee e uomini.

Mi pare che nei documenti proposti non c'è un'indicazione da quale capo iniziare per ridare gambe alla democrazia e le gambe sono il convincimento delle persone alla partecipazione consapevole.

Non so se riprendere alcune idee sulle forme di democrazia diretta su cui si è discusso molto nel PCI alla fine degli anni sessanta e inizio dei settanta; non si tratta di creare un contropotere come teorizza la sinistra radicale, e come l'avevano pensata un'area del PCI; il potere è nelle assemblee elettive e nella maggioranza eletta; dobbiamo difendere le istituzioni che hanno il fondamento nella democrazia delegata. Si tratta del problema: quale forma deve assumere la partecipazione popolare e la funzione di servizio dei partiti? I corpi intermedi hanno una funzione fondamentale, e anch'essi hanno bisogno di vitalizzare la loro democrazia interna; il sindacato confederale, autonomo e indipendente, è l'unica grande realtà di massa che può rappresentare un progetto e un interesse, quello del lavoro, e una funzione di controllo sui poteri pubblici e sull'efficienza della

Pubblica amministrazione. Ma occorrono istituzioni di partecipazione diretta a livello di territorio, che mettano insieme cittadini, corpi intermedi ed esperti dei problemi per attivare la democrazia deliberativa, la partecipazione consapevole e la passione volontaria del servizio politico. Che è una istruttoria, per il merito delle questioni e per la maturazione consapevole dei cittadini, delle istituzioni delegate a decidere. La tradizione della sinistra democratica è di avere attivato, in momenti importanti del passato, forme di partecipazioni popolari su grandi temi, come la questione meridionale, ma anche su piccole cose, il vivere civile, la rinascita meridionale nel dopoguerra, la fontanella, la casa, ecc; partecipazioni e confronto pubblico che vedevano la presenza impegnate dei corpi intermedi e dei partiti. Oggi la politica è fuori dal territorio e solo associazioni di volontariato di cittadini, in gran parte giovani, sfiduciati della politica, oggi operano sul territorio e sulle questioni di merito che interessano parte di cittadini. L'esperienza dei cittadini di oggi a Scampia per la legalità e il risanamento sociale del quartiere. Ma non sempre il volontariato opera con chiarezza di prospettive e di proposte. Resta il fatto che l'articolazione della società civile nel Mezzogiorno è insufficiente. Non mancano esempi nel mondo dei

paesi di consolidata democrazia e di ricca articolazione della società civile, di sperimentazione di democrazia deliberativa sui temi d'interesse comune. La legislazione italiana dell'ordinamento degli enti locali prevede organismi di partecipazione popolare, mai attuate. Anche a queste dimensioni il riformismo istituzionale con i Consigli di Quartieri ha affogato forme di consultazioni e di democrazia diretta esistenti nei quartieri, capaci di diffondere l'etica della responsabilità con l'esercizio democratico e di estendere a fasce larghe di popolazione la consapevolezza delle problematiche di merito. Sostiene Luskin teorico della democrazia deliberativa che la discussione pubblica, che spetta ai poteri locali di offrire luoghi e occasioni di confronto, deve essere:

**Informata:** le affermazioni che si basano sui fatti, esposte a sostegno delle varie tesi, dovrebbero essere ragionevolmente accurate; **bilanciate**, ad ogni tesi che sostiene un determinato punto di vista dovrebbero essere contrapposte altre che rispondono ad altri punti di vista capaci d'interpretare lo stesso problema; **consapevole**, i partecipanti dovrebbero essere disposti sia a parlare che ad ascoltare, civilmente e con rispetto; **sostanziale**, gli argomenti dovrebbero essere considerati per il loro

valore e non in base a come sono esposti e a chi li espone; ***comprensiva***, tutti i punti caratteristici di proporzioni significative della popolazione dovrebbero ricevere attenzione.

Questo processo permanente di civiltà politica innalza il livello della deliberazione, diffonde una cultura della democrazia come confronto laico d'idee, facendone un valore radicato nella cittadinanza. In Italia nessuno tende ad avviare questo processo democratico. Tutta la politica è coinvolta negli scontri verbali e autoreferenziali dei talk show e dei tribunali del popolo istituiti a furia di applausi delle fazioni avverse negli studi televisivi, e dei sondaggi che nella domanda contengono la risposta, si tratta, invece, di unire uguaglianza politica dei cittadini e capacità di deliberare per favorire una decisione democratica e consapevole. Questo richiede un impegno organizzativo della società civile dei partiti e dei corpi intermedi. E senza la partecipazione popolare nel territorio emergono le paure, il localismo, il razzismo, la violenza. Soltanto se ci sono punti di confronto delle diverse esperienze e interessi è possibile indicare alle istituzioni le soluzioni possibili e costruire su di esse la coesione sociale della società nuova che sempre più apparirà diversa multiculturale plurietnica ecc.

Occorre capacità di sintesi politica del partito in una complessa rete democratica.

Senza partecipazione consapevole e senza sintesi politica, si ha riformismo senza popolo e un popolo senza un fine comune, ma innanzitutto la democrazia non sarà mai adeguata al livello dei problemi contemporanei e delle attese delle persone di bene comune e di beni individuali.

Ettore Combattente

Napoli, mercoledì 20 ottobre 2010